

PRESENTAZIONE

Non v'è alcun dubbio che il tema della simonia, le cui origini, com'è noto, vanno ricercate in un famoso passo degli Atti degli Apostoli (At 8, 12-14) che non sembra qui opportuno riproporre nelle sue coordinate narrative, sia stato oggetto, nel corso del tempo, di indagini approfondite alla luce delle diverse epistemologie disciplinari che si sono occupate dell'argomento: tema del quale anche Alessandro Recchia, l'autore di questa pregevole opera monografica, ha avuto modo di occuparsi or sono molti anni.

Muovendo da una ricerca capillare delle fonti – dalle opere fondamentali dei Padri della Chiesa alle omelie e alle epistole di Gregorio Magno, a quelle di età successiva, fino a giungere all'epoca centrale della Riforma gregoriana e alle sue collezioni canoniche – Alessandro Recchia ricostruisce il lungo percorso compiuto dalla Chiesa nella definizione teologica e giuridica della *Symoniaca heresis*, e getta contestualmente le basi imprescindibili per esaminare il destino che quegli stessi testi hanno avuto nell'epoca che è stata definita del “rinascimento giuridico”. Un vero e proprio tornante della storia cui va pienamente ascritta la redazione del Decreto di Graziano o *Concordia discordantium canonum*: la compilazione insieme dottrinale e normativa con la quale, intorno alla metà del XII secolo, come aveva autorevolmente affermato Stephan Kuttner, “sorse una vera scienza del diritto della Chiesa” che trasformò “la mole complessa di regole e tradizioni ecclesiastiche in un sistema ragionato, universale, per sé stante”. Testo al quale l'A., soffermandosi soprattutto sulla *Causa 1, quaestio I*, dedica la parte forse più rilevante del suo lavoro.

Per ben comprendere l'importante, capillare, filologicamente avvertito lavoro di studio e ricerca di Alessandro Recchia, mi sia consentito di rian dare con la memoria – ero fortunatamente fra gli ascoltatori di quell'intervento – alle fondamentali riflessioni di Stephan Kuttner che, nel 1984, in occasione del *Seventh International Congress of Medieval Canon Law* tenutosi a Cambridge (U.K.), riprendendo alcune sue affermazioni più risalenti, così si esprimeva concludendo il suo intervento (*Research on Gratian: Acta and Agenda*, p. 26) in relazione alla predisposizione di una nuova edizione critica del *Decretum*: “It is time to come to an end of this *tour de l'horizon* which has taken us farther than I anticipated at first. Can we see a new edition on the far horizon? I believe we can, but that would require a discussion which goes beyond my assignment today. That edition, without attempting to construe a hypothetical ‘original’, ought to produce a book in

which the reader could discern the stages of its making; a book, however, in which he could also recognize the text as it circulated and became standardized, from the first generations of decretists to the early thirteenth century when commenting on Gratian's work coalesced in the *Glossa ordinaria*. The challenge which the planning of such an edition holds I must pass on to the task force of a younger generation”.

Da quel giorno, proprio in esito all'invito ricevuto, nuove generazioni di studiosi, facendo tesoro delle importanti indagini compiute dai pionieri della scienza giuridica canonistica del secolo scorso, hanno proficuamente raccolto il testimone della ricerca, procedendo con le loro approfondite indagini sui testimoni manoscritti del Decreto e, pur senza giungere a conclusioni univoche, hanno gettato nuova luce sulla genesi e la storia testuale di questa importantissima fonte. E anche il volume di Alessandro Recchia ben si inserisce in questo difficile e complesso campo di indagine. Un'opera snella ma densissima e di grande importanza, della quale mi sia consentito di sottolineare, sotto il profilo metodologico, almeno due pregi specifici fra loro interconnessi.

Il primo, rappresentato dalla ricerca dei testi confluiti nelle diverse recensioni del Decreto di Graziano, attraverso la necessaria comparazione testuale, alla ricerca di varianti filologicamente rilevanti, di cui fanno fede le corrispondenti tabelle (e si può solo immaginare la fatica compiuta dall'A.); il secondo che, a parere di chi scrive, risulta ancor più rilevante: esaminando una determinata fattispecie criminosa, nel tentativo di ricostruirne la storia e le fonti che la sanzionavano, l'A. è stato, per così dire, “costretto” ad esaminare non solo i precedenti normativi e dottrinali, ma la ricezione (o la mancata ricezione) degli stessi nel testo graziano, o meglio nelle “recensioni” del testo graziano: a dimostrazione ulteriore che è proprio l'esame degli istituti giuridici – come mi è già capitato di affermare in altra sede – che può consentire di ricostruire, con un elevato grado di attendibilità, il percorso compiuto dagli autori o compilatori delle opere dell'età medievale e di comprenderne le finalità.

L'opera di don Alessandro – cui mi lega una risalente amicizia che non mi ha minimamente condizionato nella stesura di queste poche righe – attesta, se ve ne fosse ancora bisogno, che solo la ricerca appassionata e faticosa sui testimoni manoscritti può consentire di ampliare le nostre conoscenze circa il pensiero giuridico elaborato nei secoli dell'età di mezzo e, come nel caso della *Concordia* graziana, di gettare un ulteriore sprazzo di luce nella complessa ricostruzione della storia di quel testo.

Giovanni Minnucci
Ordinario di Storia
del diritto medievale e moderno
nell'Università di Siena